

PAURA DI GRILLO E SALVINI Con il proporzionale la partita si complica

Quirinale, Europa e banche frenano la scissione del Pd

■ Mentre Michele Emiliano resta indeciso sulla mossa da fare oggi in Direzione, ed Enrico Letta nel suo ultimo appello invoca compattezza anche per l'Ue, si moltiplicano le pressioni per tenere assieme i Democratici

◦ D'ESPOSITO, MARRA, PALOMBI
E ROSELLI A PAG. 2-3

Il Colle, l'Ue e le banche: il fronte anti-scissione

Ai transfughi i messaggi dall'establishment: crolla tutto e vincono Grillo e Salvini

Restare governatore? La mia intenzione è quella di continuare a lavorare. Ora c'è il piano regionale di sviluppo: se è condiviso bene, sennò ne prenderò atto

ENRICO ROSSI

I governatori
Se Emiliano e Rossi escono dai Dem rischiano anche le loro giunte in Toscana e Puglia

» **MARCO PALOMBI**

Le accorate preoccupazioni, per così dire, del meglio dell'establishment politico ed economico attorno allo choc sistemico causato dalla scis-

sione del Pd sono arrivate a tutti gli attori in campo. Negli ultimi giorni, appurato che Matteo Renzi e la corrente che definiremo "bersaniana", hanno già preso le loro decisioni, le attenzioni di questo mondo timoroso si concentrano sugli indecisi, che poi sarebbero Michele Emiliano e i suoi sostenitori. Dai tanti ambasciatori del Quirinale ai messaggeri delle cancellerie europee fino ad autorevoli esponenti del mondo economico e finanziario, in molti in questi giorni hanno fatto pervenire accorati messaggi rivolti alla salvaguardia dell'integrità del Partito democratico.

IL PUNTO non è la scissione in sé, ma la tenuta del governo Gentiloni in particolare e del sistema politico più in generale: "Se andate avanti, il prossimo a giurare da premier sarà Salvini o Di Maio?", è la preoccupazione. L'idea - come da apposito fuorionda di Graziano Delrio - è che "una volta aperta la crepa nella diga non riesci più a controllare l'acqua". Il problema, insomma, non è tanto l'unità del Pd in sé o la vita politica di Renzi, quanto il fatto che la scissione possa innescare un terremoto "proporzionalista" di cui non sono prevedibili gli esiti (5 Stelle esclusi, ovviamente, essendo l'unico partito leninista rimasto in Italia).

Lo stesso presidente della Repubblica non ha tanto il problema dell'unità del Pd, che pure fu il suo partito, quanto quello della durata del governo e soprattutto della necessità

di dare al Paese una legge elettorale che, una volta tanto, non sia incostituzionale: con la creazione di nuovi gruppi parlamentari, ragionano al Colle, e i relativi conflitti, anche personali, le possibilità di un accordo tra le forze politiche sarebbero ridotte al lumicino.

Anche a Bruxelles e nelle cancellerie europee non vedono di buon occhio la cosa: l'Unione ha già troppi problemi, a partire dalle elezioni previste quest'anno in Francia e Germania, passando per l'ennesima crisi in Grecia e la se inserire il Fiscal Compact nei Trattati Ue o meno. Come ha scritto ieri Enrico Letta - "esule" a Parigi dopo lo #staisereno di Renzi e uomo incastato dentro l'establishment europeista - nella sua mozione degli affetti contro la scissione: "Proprio nel momento in cui l'Europa, in crisi più che mai, avreb-



be bisogno dell'impegno creativo degli ulivisti e democratici italiani. E proprio nel momento in cui il nostro paese appare lacerato e in cerca di nuove ispirazioni per uscire dalle secche nelle quali si trova".

In zona Emiliana sarebbero arrivati anche gli echi dei timori del mondo bancario, sempre a caccia di stabilità nella politica per puntellare l'instabilità propria: con l'aumento di capitale *monstre* di Unicredit ancora aperto e quello di Monte dei Paschi (coi soldi dello Stato, peraltro) in via di costruzione sarebbe pazzesco trovarsi senza un governo per andare ad elezioni che probabilmente non produrrebbero un vincitore certo. Come direbbe quello che trova le citazioni a Renzi sulla Garzantina, i mercati hanno le loro ragioni che il cuore non capisce.

IN REALTÀ, oltre ai timori e alla *moral suasion* che può essere esercitata da chi abbia adeguata *moral* o argomenti di persuasione, nella vicenda della scissione Pd c'è anche spazio per minacce di più piccolo cabotaggio. Emiliano ed Enrico Rossi per dire, e quest'ultimo ha già annunciato che lascerà il partito, potrebbero anche finire per perdere la guida delle loro regioni (Puglia e Toscana) abbandonando il partito con cui sono stati eletti. Proprio Rossi, ieri, ha alluso a questa eventualità in maniera esplicita: "La mia intenzione è quella di collaborare e continuare a lavorare. Ora abbiamo da votare il piano regionale di sviluppo. Un momento forte, di verifica, l'avremo su questo: se è condiviso, per quel che mi riguarda, andiamo avanti; se non è condiviso ne prendiamo atto".